L'ANALISI DEL CENTRO STUDI DIVULGA

Guerra: in Italia approvvigionamenti da ripensare

di **Riccardo Fargione, Yari Vecchio, Annamaria Pirrone**

L'invasione russa in Ucraina ha destabilizzato equilibri geopolitici che ritenevamo consolidati ormai da anni e ha rimesso al centro del dibattito nazionale ed europeo i temi che diedero vita nel 1957 al Patto europeo, dalla sovranità energetica a quella alimentare.

L'area coinvolta nel conflitto ricopre un ruolo cruciale nel panorama internazionale di diverse materie prime energetiche e agricole, fondamentali tanto per l'alimentazione umana quanto per l'industria di trasformazione e la zootecnia.

Il conflitto ha messo in evidenza la forte vulnerabilità del nostro Paese dalle importazioni. Nuove forniture in campo agroalimentare nell'UE non possono avvenire sacrificando gli attuali standard di qualità e sicurezza

L'importanza delle produzioni di Russia e Ucraina

Per contestualizzare basta leggere qualche dato: Russia e Ucraina coprono il 28% degli scambi internazionali di grano, il 16% di mais e il 65% di olio di girasole. Numeri che risultano decisamente amplificati dalla dimensione di questi mercati, di per sé già molto piccoli. Solo il 15% del mais e il 25% del frumento vengono infatti esportati a livello mondiale, mentre il resto rimane per il consumo interno dei Paesi produttori. In questo caso, infatti, variazioni anche residuali in mercati di piccole dimensioni hanno riflessi decisamente più sostenuti rispetto a mercati più ampi.

La dipendenza dell'Italia da Russia e Ucraina si materializza su diversi mercati. In primo luogo per l'approvvigionamento di prodotti agricoli per la filiera del food e per il feed destinato alla zootecnia. Da questi due Paesi importiamo complessivamente il 60% dell'olio di girasole, il 13% del mais e il 3% di grano.

Il conflitto sta portando a riassetti degli equilibri geopolitici mondiali. In questo contesto, **le incertezze per l'Italia sono amplificate dalla dipendenza strutturale del Paese dai mercati esteri. Importiamo circa il 64% del fabbisogno nazionale di frumento tenero, il 44% per il frumento duro, il 47% del fabbisogno di mais e il 34% per i semi di girasole.**

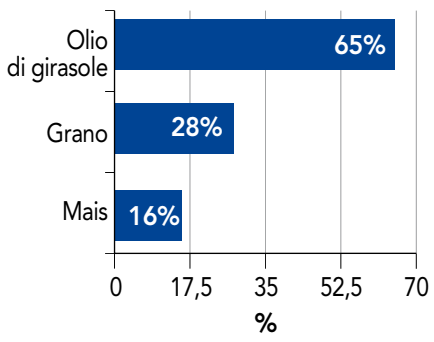
L'inevitabile blocco delle attività produttive in Ucraina e le restrizioni commerciali imposte alla Russia stanno privando il mercato di fonti di approvvigionamento cruciali e la situazione sembra essere destinata ad abbracciare il medio-lungo periodo.

I riflessi del conflitto in atto non sono però confinati a queste criticità, ma lo spettro delle ripercussioni è ben più ampio e coinvolge il comparto in tutte le sue componenti. Soprattutto a monte, dove l'agricoltura sta già facendo i conti con un **rialzo dei prezzi delle materie prime che non si registrava così intenso dalla «crisi dei prezzi» del 2007-2008** e che non è destinato, con questi presupposti, a rallentare.

La Russia, assieme alla Bielorussia, altro Paese fortemente coinvolto nel conflitto in corso, alimenta circa il 40% delle esportazioni mondiali di potassio e il 20% di quelle di ammoniaca, prodotti basilari per la realizzazione dei fertilizzanti. Circa un quarto delle movimentazioni globali di fertilizzanti è riferibile al bacino geografico Russia, Ucraina e Bielorussia.

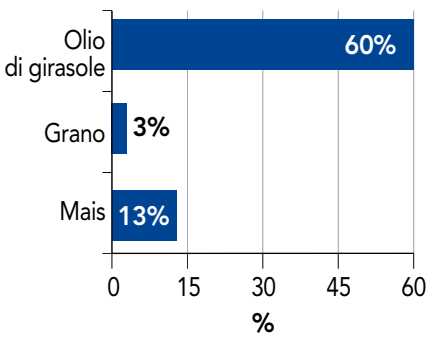
L'Italia importa complessivamente da questi tre Paesi il 14% dei fertilizzanti provenienti dall'estero con un incre-

Export in volume di Russia e Ucraina sul totale mondiale



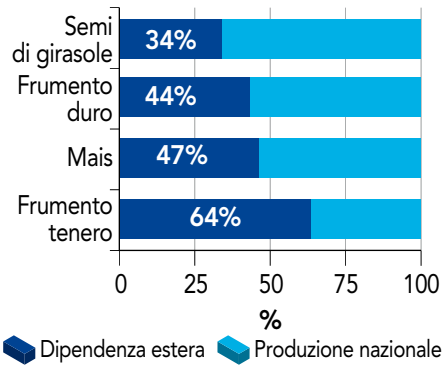
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Faostat.

Import in volume dell'Italia da Russia e Ucraina



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Eurostat

Dipendenza dell'Italia dai mercati mondiali in volume



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Ismea.

© 2022 Copyright Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l.

mento del 287% dall'Ucraina nel solo 2020 su base tendenziale. Le tensioni in atto hanno generato, dunque, **aumenti vertiginosi dei prezzi dei fertilizzanti** che si aggiungono agli incrementi sostenuti anche degli altri fattori produttivi come l'energia. Tutto questo sta portando a esplorare nuovi rapporti commerciali per trovare nuovi lidi da cui attingere, ne è un esempio l'accordo tra Algeria e Cina che prevede 7 miliardi di dollari di investimenti per produrre 5,4 milioni di tonnellate di fertilizzante all'anno nella regione algerina di Tebessa.

L'agroalimentare torna strategico

L'emergenza pandemica prima, che ancora non ha finito il suo corso, e l'invasione dopo hanno quindi posto nuovamente al centro del dibattito globale il ruolo del settore agroalimentare.

Su queste fondamenta, l'Europa è chiamata a uno sforzo di resilienza attiva che consenta di (ri)pensare nuovi strumenti di policy in grado di rispondere ai recenti quanto dirompenti accadimenti. È però importante che in questo cammino si stia molto attenti a non correre il rischio di rinunciare alle conquiste in termini di standard sanitari e ambientali ottenuti dai cittadini europei.

I timori e le incertezze, tipiche dei momenti di guerra, non devono in alcun modo aprire varchi alla tentazione di allargare le maglie europee, autorizzando sostanze oggi bandite o ampliando l'ammissibilità di quelle soggette a limitazioni.

Contemporaneamente è il momento di **spingere sulla strada della «reciprocità» negli accordi commerciali**, garantendo **regole chiare e comuni** per i prodotti importati. Standard comuni di qualità e salubrità possono rappresentare un baluardo a tutela dei consumatori e delle imprese europee e nazionali.

È questo il momento per rafforzare con estrema consapevolezza un percorso in cui produzione e sostenibilità vadano di pari passo: è la grande sfida che l'Europa ha davanti per affrontare la guerra oggi ed evitare il disastro climatico e alimentare domani.

Ulteriori approfondimenti sono consultabili nel Paper del Centro Studi Divulga sul sito **https://divulgastudi.it**

Riccardo Fargione
Yari Vecchio
Annamaria Pirrone

IL PUNTO DI VISTA

Dall'UE attendiamo decisioni rapide

L'attacco russo all'Ucraina ha molte conseguenze e una di queste si può già sentire in tasca quando si acquista il pane: i prezzi stanno salendo.

Ucraina e Russia sono Paesi tra i principali produttori mondiali di grano e la guerra ha già scosso i mercati e aumentato i prezzi. Sono anche tra i leader globali nella produzione di mais, colza, semi di girasole e olio di girasole. Oltre il 50% del mais importato dall'UE lo scorso anno proveniva dall'Ucraina così come l'86% dell'olio di girasole. Alcune carenze possono già essere viste sugli scaffali.

Herbert Dorfmann

Molti agricoltori europei nutrono i loro animali con soia ucraina e fertilizzano i loro campi con sostanze nutritive provenienti da Ucraina, Bielorussia e Russia. Ora, molte di queste fonti sono state tagliate a causa della guerra e delle sanzioni finanziarie.

Inoltre, l'aumento dei prezzi del gas e la carenza hanno causato gravi problemi nella produzione di fertilizzanti, il che significa che un buon numero di agricoltori non è stato in grado di acquistare ciò di cui ha bisogno. Ciò ridurrà i raccolti in una situazione in cui l'Europa dovrebbe crescere il più possibile per compensare le lacune, non solo nei nostri mercati, ma anche nel mercato globale.

In Nord Africa, dove l'importazione di grano ucraino è di vitale importanza, l'aumento dei prezzi del pane potrebbe nel peggiore dei casi essere fonte di turbolenze politiche.

La volatilità del mercato globale influisce anche sul nostro mercato interno. In questo contesto, il Gruppo PPE al Parlamento europeo esorta la Commissione europea a garantire il corretto funzionamento del mercato interno dei prodotti agricoli, adottando misure severe, se necessario, contro qualsiasi forma di divieto di esportazione imposto dagli Stati membri. Tali divieti non sarebbero in linea con i Trattati e comprometterebbero seriamente la solidarietà europea mentre affrontiamo questa crisi eccezionale.

Ma soprattutto, l'essenza stessa dovrebbe ora essere il coltivare più cibo che mai e i nostri agricoltori devono avere tutte le possibilità e i mezzi per farlo. La sicurezza alimentare deve essere la nostra priorità assoluta. Questo è il motivo per cui il Gruppo PPE ha chiesto alla Commissione un'azione rapida.

In primo luogo, gli agricoltori dovrebbero poter utilizzare i terreni nell'ambito delle Aree di interesse ecologico per aumentare la produzione di colture proteiche ed essere temporaneamente autorizzati ad applicare prodotti fitosanitari per questo.

Dobbiamo anche prendere in considerazione una sospensione temporanea degli obblighi di ritiro dalla produzione previsti nella nuova Pac che entrerà in vigore nel 2023.

In secondo luogo, non è ora il momento di presentare qualsiasi proposta legislativa che possa ridurre la produzione, né possiamo avere oneri aggiuntivi per gli agricoltori. Le iniziative legislative riguardanti il ripristino dell'ambiente naturale, i prodotti fitosanitari e la dovuta diligenza, tra gli altri, dovrebbero essere rinviate fino a quando gli impatti della crisi non saranno pienamente noti.

In terzo luogo, dobbiamo essere pronti a utilizzare tutti gli strumenti disponibili nell'ambito della Pac per stabilizzare i mercati che sono già colpiti e che potrebbero essere ulteriormente colpiti da eventuali embarghi russi sulle importazioni.

Infine, chiediamo alla Commissione di presentare senza indugio un piano strategico olistico per garantire la sicurezza alimentare dell'UE. Tutta l'Europa, agricoltori e consumatori, sono qui insieme. Meglio salvaguardiamo il nostro futuro, meglio serviamo i nostri fratelli e sorelle oltre i nostri confini, dove non ci sarà raccolto sulle tracce dei carri armati russi. Questo è il momento della semina, ma non durerà a lungo.

Herbert Dorfmann
Deputato al Parlamento europeo
Coordinatore Gruppo PPE in Commissione agricoltura e sviluppo rurale

© 2022 Copyright Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it

Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.